

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 14

L'Unità gratis per il mese di dicembre ai nuovi abbonati annui per il 1967

L'ex nazista Kiesinger sarà oggi cancelliere della RFT

Il viaggio di Kossighin in Francia

La «piccola Europa» e l'Europa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30.

IL PRIMO MINISTRO dell'Urss, Kossighin, arriva domani a Parigi per una visita di otto giorni. È il primo viaggio del capo del governo sovietico in una delle grandi capitali dell'Occidente ed esso cade in un momento particolarmente interessante della situazione europea. Le recenti manifestazioni di crisi in seno al Mercato comune confermano, infatti, che l'Europa occidentale sta attraversando un fatidico «intermezzo» dominato da un problema chiave: quello del rapporto tra le classi dirigenti dei «piccoli» paesi europei e il supercolosso americano, rapporto che va entrando in una fase di tensione dopo una convivenza non solo accettata ma voluta per una ventina d'anni. La crisi esplosa a Bonn attorno alla ricerca di una nuova collocazione internazionale della Repubblica federale, con il pauroso risorgere di una ondata nazionalista e neofascista; il tentativo di Wilson di ricollegarsi alla Europa del Mercato comune; l'aperta maledizione che cova non solo in Francia ma anche negli altri paesi della «Comunità», tutto questo ruota attorno al seguente problema: come garantire una espansione industriale del vecchio continente, tenuto conto del fatto che gli Stati Uniti vi hanno operato una penetrazione che tende a rendere la economia della parte occidentale dell'Europa subalterna o almeno complementare rispetto a quella americana?

Questa forma di «colonizzazione» operata dagli Stati Uniti dovrebbe permettere a Washington di guardare con realistica indifferenza sia allo scissionismo gollista sia alla «rivolta» di Bonn sia al declino della Nato. E in effetti la contestazione di De Gaulle della supremazia americana in Europa occidentale comincia a mostrare la corda, come è dimostrato dalle scarse apprensioni suscitate in America dal viaggio in Urss, dal discorso in Cambogia e dall'ultima conferenza stampa. Se in questo senso c'è già una svolta nell'atteggiamento americano — visto che all'epoca delle strida e delle invettive contro il Calvino dell'atlantico è succeduta quella di una bonaria accettazione del dissenso gollista — ciò si spiega con l'aumento della penetrazione economica americana in Francia, che Raymond Arond descrive in questi termini: «Il tentativo di unificazione europea ha favorito l'americanizzazione di tutte le economie del continente e in modo particolare dell'economia francese. Le imprese americane in Europa sono aumentate vertiginosamente dopo l'entrata in vigore del Mercato comune, che è stato una delle cause di questo afflusso nel vecchio continente di capitali americani. Dal gennaio del 1958 all'agosto '64, secondo le statistiche di Washington, il valore degli investimenti diretti americani in Francia è aumentato del 10% e l'aumento è stato più forte ancora in Germania occidentale e dello stesso ordine in Italia».

IL MERCATO COMUNE, divenuto più una unità commerciale che una unità economica, ha raggiunto, per l'America, una configurazione soddisfacente, né ormai — ed ecco un ulteriore evento nuovo — ci sembra che la pressione per realizzare «l'unità politica» sia più all'ordine del giorno americano e che, anzi, gli Stati Uniti comincino a vedere l'integrazione politica europea più che con indifferenza, come una sovrastruttura fastidiosa e problematica, capace di arrecare nuovi grattacapi in questa Europa occidentale «bonificata» dai capitali americani. La dichiarazione che Erhard fece a Oslo nel settembre di quest'anno, e smentita per pura forma, spiega bene la messa in frigorifero del vecchio sogno europeo unitario: «Più il Mercato comune, diceva Erhard, possiede una struttura politica, più esso rende difficile la comprensione per il ruolo dei terzi».

Ma l'integrazione monopolistica favorita dall'America per l'Europa occidentale fa nascere nuove contraddizioni: poiché l'imperialismo americano è giunto al punto da porsi il disegno di una dominazione che non riguarda soltanto i paesi sottosviluppati ma i paesi industrialmente avanzati, il problema della autonomia si presenta oggi in modo nuovo in Europa occidentale e comincia a concernere non soltanto la classe operaia, ma notevoli strati della borghesia a livello delle singole nazioni e al livello della stessa «comunità».

In questo oscuro interludio europeo le ripercussioni della dominazione americana vengono infatti avvertite in tre direzioni polemiche nei gruppi politici dirigenti europei e nel Mercato comune: la ricerca di un nuovo potere di contrappeso con gli Stati Uniti, l'interesse ad una collaborazione economica e politica per la sicurezza europea, prendendo a base tutto il continente e allacciando legami con l'Urss e con il campo socialista e infine l'interesse a non tagliare ogni collegamento con l'Asia, con la Cina, con l'enorme «terzo mondo» sottosviluppato, di cui l'America fa la sua prima riserva di caccia. Man mano che i Sei marcano verso quel primo luglio 1968 che dovrà vedere realizzata l'unione doganale integrale, essi avvertono il pauroso impoverimento interno dell'Europa occidentale — due comuni, la Ceca e l'Euratom sono moribonde — e mirano a tali avvenimenti come a una generazione di crisi, essi sono non di meno presenti con forza sempre più grande nei dibattiti di vertice, dove si comincia ad adoperare la definizione «guerra industriale» contro l'Europa.

MENTRE il processo di penetrazione economica americana avanza come una lenta inondazione, l'altro fenomeno allarmante per i Sei è quello «della emigrazione dei cervelli» verso gli Usa — salasso che colpisce soprattutto la Rft e l'Inghilterra — e che inquieta questa parte d'Europa al punto che Marjolin in una recente riunione a Bruxelles allarmava: «Se i sei paesi dovranno restare, come lo sono stati da una generazione a questa parte, i principali importatori di scoperte e i primi esportatori di intelligenza del mondo, essi si condannano ad un sottosviluppo cumulativo che renderà irrimediabile il loro declino».

A tentoni, e anche se con tutte le contraddizioni e le ambiguità immaginabili, tuttavia, tanto la Rft che l'Inghilterra — il cui tramonto come grande potenza mondiale si va sempre più manifestando — e gli Stati Uniti il maggiore nodo europeo per molti anni a venire. E' in questa contesto, dunque, che ha risio il viaggio di Kossighin: un contesto dal quale emerge la necessità di un nuovo dialogo e di nuovi rapporti in Europa.

Maria A. Macciocchi

Da oggi a sabato sciopero nelle Università

Da oggi a sabato ogni attività didattica e di ricerca sarà sospesa nelle Università italiane, per lo sciopero indetto dal Comitato unitario cui aderiscono le Associazioni nazionali degli studenti (UNURI), degli assistenti (UNAU) e dei professori incaricati (ANPUI).

Contro le scelte conservatrici e burocratiche del governo nel campo della politica scolastica in generale e nei confronti dell'Unità italiana, per lo sciopero di questi giorni apre una nuova fase di mobilitazione e di dibattito, articolato nella sede e nelle facoltà, per la riforma democratica delle strutture e degli ordinamenti dell'istruzione superiore. (a pag. 2 le informazioni)

La Direzione del PCI sulle elezioni

Risultato positivo

Confermata la crisi del centro-sinistra

Scaturisce dal voto più forte la necessità della difesa e del rafforzamento della autonomia degli Enti locali - l'azione dei comunisti per nuove forme di collaborazione e per programmi democratici base di una più larga unità

La Direzione del PCI ha esaminate i risultati parziali del 27-28 novembre. Pur tenendo conto delle caratteristiche e dei limiti della consultazione, emergono da essa importanti indicazioni politiche. Il primo dato che va posto in rilievo è il risultato complessivamente positivo ottenuto dal PCI che rafforza quasi ovunque le sue posizioni ed ottiene anche nel Mezzogiorno — dove nelle ultime consultazioni si era manifestata una tendenza al ristagno e all'arretramento — alcuni significativi successi. Ciò è tanto più importante in quanto tale risultato è stato conseguito dopo una sfrenata campagna anticomunista condotta con eccezionale asprezza e dipendenza da parte del PSI-PSDI, inoltre, il sensibile miglioramento delle posizioni del PSIUP che

dimostra la presenza e la forza di un orientamento socialista ispirato a posizioni di classe, e profondamente unitario tra le masse lavoratrici.

Di conseguenza, ed è questo il secondo aspetto essenziale, la consultazione elettorale ha dimostrato il fallimento degli sforzi volti a consolidare la formazione di centro-sinistra che registra, invece, un'ulteriore erosione. Si accrescono le difficoltà per la formazione di giunto di centro-sinistra; si accrescono le contraddizioni in seno alla coalizione; sono state deluse le aspettative di unificazione del PSI-PSDI. La flessione subita alla sua prima impegnativa prova dal nuovo partito unitificato, rispetto ai voti precedentemente ottenuti dal PSI e dal PSDI, emerge come un dato particolarmente significativo: sia perché essa testimonia del rifiuto alla socialdemocratizzazione da parte delle classi lavoratrici e della insoddisfazione popolare per la politica del centro-sinistra, sia perché evidenzia la crescente resistenza alla linea di rottura a sinistra negli Enti locali adottata dal PSI-PSDI in nome della generalizzazione della attuale formula governativa. La flessione del PSI-PSDI dimostra, infine, quanto i velleitari certi propositi di condizionamento e di alternativa alla DC del nuovo Partito. In realtà, una politica di rottura a sinistra rafforza le tendenze conservatrici in seno alla DC e consente alla Democrazia Cristiana — come è avvenuto in questa consultazione — di mantenere le sue posizioni erodendo le formazioni della destra estrema. Il leggero miglioramento del PCI conferma in quanto è evidente, dalle sue recenti posizioni critiche nei confronti del governo.

La Direzione del PCI richiama infine l'attenzione dei lavoratori e di tutte le forze democratiche sul significato particolare che il voto di Trieste — o all'arretramento del centro-sinistra si aggiunge l'altissimo numero di schede bianche a significare una protesta — da parte di elettori che non hanno saputo trovare altra forma di espressione del loro dissenso in cui la città è stata lasciata da una politica irresponsabile ed antionaria. Il voto di Trieste ribadisce più che mai la esigenza di una reale DIRIZIONE DEL PCI.

(Segue in ultima pagina)

Rinnovati attriti nella maggioranza

Polemico il PRI verso il governo

Oggi la Direzione del PSI-PSDI avanza la richiesta di « chiarimento » sul programma - « Slitta » ancora la legge urbanistica

I risultati delle elezioni hanno avuto l'effetto di rafforzare gli attriti e le tendenze centrifughe già in atto nella coalizione governativa; all'intenzione evidente nella DC, di valersi della cattiva riuscita del PSI-PSDI per ridimensionarne ancor di più le malconne velleità « contestative » fanno riscontro una accentuata impressione di disimpegno dalla maggioranza da parte del PRI e nuove profonde inquietudini nel partito unitificato.

Per quanto riguarda il PRI, è stata oggetto di commenti l'intervista concessa da La Malfa all'Espresso di questa settimana, nella quale l'esponente repubblicano sostiene la tesi, già da lui affrontata in un primo commento alle elezioni, secondo cui l'affermazione del suo partito è dovuta al fatto che esso è stato il primo a rompere « con i vecchi schemi » e a cercare di individuare i problemi nuovi che si pongono alla società italiana. Ma due sono, nell'intervista, gli elementi che danno il segno del processo di logoramento che travaglia la maggioranza di centrosinistra: da una parte l'affermazione che il PRI non è « né fuori né dentro la maggioranza », insieme alla proclamazione di una disponibilità « ad un dialogo con tutti » (peraltro un po' troppo larga, se è vero che essa si estende fino a Malagodi); dall'altra l'ammissione che il PRI non si preclude affatto il ricorso ad una crisi di governo. A questo proposito, ha detto La Malfa, i dc e i socialisti sanno che

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

QUESTO IL PRIMO PAESAGGIO LUNARE



PASADENA — Ecco la prima foto di paesaggio lunare: l'ha scattata il « Lunar Orbiter 2 », mentre volava molto basso sulla superficie del satellite naturale della Terra: mostra il cratere Copernico, all'interno del quale si vedono allure di circa 300 metri, con pendenza di 30 gradi. A sinistra, sull'orizzonte, i Crapaci lunari con il promontorio Gay Lussac. (Telefoto AP)

Severo giudizio del PCI alla Camera sulle « modifiche » proposte dal governo

INDISPENSABILE MODIFICARE GLI INDIRIZZI DEL PIANO

Il Consiglio Superiore dei LL.PP. ritiene necessari almeno 2300 miliardi per la difesa del suolo: Pie-raccini ha parlato di meno di 1000 - Precise proposte di nuove priorità nel discorso di Chiaromonte Non più rinviabile la riforma agraria - Anche La Malfa critica i provvedimenti per l'alluvione

« Riteniamo del tutto insufficiente indagare sulle necessità, assolutamente sproporzionate rispetto ai problemi reali che oggi si pongono, sbagliate economicamente e politicamente, le dichiarazioni fatte ieri dal ministro Pieraccini e non riusciamo nemmeno a renderci conto del tutto di come sia stato possibile ad un ministro socialista venire a fare qui un simile discorso: questo è il severo giudizio comunista sulle proposte di « modifiche » al piano preannunciate dal governo, giudizio espresso ieri

in aula dal compagno CHIAROMONTE. Insufficienti le cifre stanziare in più per il quinquennio dopo il disastro dell'alluvione; cieca l'ostinazione di non mutare le priorità del Piano, di non accorgersi del distacco dalla realtà nemmeno dopo la tragedia che è piombata sul paese. Di fronte a questa ottusa volontà del governo di « lasciare le cose come stanno », di confermare la subordinazione degli interessi collettivi allo sfrenato sviluppo dell'iniziativa monopolistica, i comunisti avanzano proposte

precise di nuove priorità, del rinvio del Piano non solo per quanto riguarda la politica di risanamento idrogeologico ma per quanto riguarda tutta la politica agricola e quindi — per inevitabile connessione — gli stessi indirizzi dello sviluppo industriale.

Nella giornata di ieri anche da parte di un qualificato esponente della maggioranza, LA MALFA, sono venute critiche al Piano e critiche alla incoerenza che ha consigliato al governo di adottare in presenza dell'alluvione misure

« tradizionali » e quindi non efficaci. Il socialista BRODOLINI invece ha fatto un inno al Piano e alle modifiche proposte finendo in conclusione per polemizzare soltanto con il nostro partito. Ha anche detto che l'alluvione non provoca affatto contraccolpi tali da richiedere revisioni del Piano. Per il PSIUP il compagno PASSONI ha denunciato le colpevoli menzogne del governo che ha artificialmente minimizzato i danni subiti dal paese, al solo scopo di non turbare gli indirizzi monopolistici del Piano. I provvedimenti governativi già presi, peraltro, sono tali da avere già provocato, come previsto, aumenti preoccupanti dei prezzi.

Nella prima parte del suo discorso il compagno Chiaromonte ha denunciato l'insufficienza delle cifre stanziare in più per il quinquennio dopo la tragedia della alluvione. Al di là della contestazione sulle cifre stesse e sulla affermazione azardata del ministro Pieraccini secondo cui tali cifre sono adeguate, esistono aspetti anche qualitativi che riguardano le scelte di fondo che al meno dopo l'alluvione ci si doveva decidere a fare, che riguardano i problemi generali dell'agricoltura, dello assetto territoriale, dello stesso tipo di sviluppo industriale.

Per vedere la sproporzione in termini di cifre, fra quanto dice il ministro e quelle che sono le reali esigenze del paese, basta ricordare — ha detto Chiaromonte — il documento che (non certo per caso) solo l'Unità ha pubblicato in tutta l'Italia: l'analisi fatta dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici per quanto riguarda la situazione dei

« tradizionali » e quindi non efficaci. La grave notizia — che è stata fatta circolare negli ambienti della Farnesina — non è stata ancora confermata dal governo. Chi avrebbe preso la decisione? Chi ha fatto circolare la voce del « divieto »? La decisione del governo italiano, se confermata — la notare l'agenzia — rappresenterebbe un atto di eccezionale gravità che schierebbe l'Italia tra i paesi più sordi alle voci di pace che, proprio in questi giorni, viene emessa dal governo vietnamita. La decisione del governo italiano sarebbe particolarmente odiosa e ingiustificata se si tiene conto, inoltre, che delegazioni vietnamite hanno, proprio in queste settimane, visitato numerosi paesi europei occidentali, come la Francia, la Danimarca, la Norvegia, la Finlandia.

La riunione della IV Commissione del Comitato centrale del PCI (problemi della propaganda, della stampa, dell'attività ideale e culturale) si terrà a Roma martedì 6 dicembre alle ore 16 anziché lunedì 5.

u. b. (Segue in ultima pagina)

Imputato di truffa pluriaggravata e peculato

Agrigento: arrestato uno dei Vajana

L'inchiesta Mignosi ha prodotto prove decisive a anche contro l'attuale Giunta - « Favori » a Mario La Loggia e alla madre dell'assessore Gallo - Il Movimento giovanile dc condanna la farsa di Rumor

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30. Negli scandali di Agrigento entrano finalmente in ballo le manette. Era ora. Uno dei più potenti costruttori-dilatatori della Valle dei Templi — il dc Ruggero Vajana, fratello del tristemente noto ex assessore municipale dei LL. PP., Alfonso, e come questi ben menzionato nel rapporto della commissione di inchiesta Martuscelli — è stato arrestato nel primo pomeriggio di oggi dai carabinieri su ordine del giudice istruttore, il quale inoltre fa quanto si ripete in-

sistentemente stasera) si oppone a mandare a monte anche altri noti personaggi implicati nello scandalo di Agrigento. A confermare questa ipotesi è anche la formulazione dei pesantissimi capi d'accusa contro Vajana: truffe continuative e pluriaggravate e concorso in alcune di esse; falsità materiale, peculato continuato, in concorso con altri, per avere distratto somme del Comune.

collepari materialmente alla distruzione, anche se è di questa ultima ora il tentativo di far figurare come non più iscritto al partito) del quale si dava per certa — già molti mesi or sono in quel clima generale di arbitrio e di corruzione — creato e mantenuto dalla DC in vent'anni di monopolio politico ad Agrigento — che ha generato poi le ben note e mostruose vicende. Lo scandalo dei cantieri-scuola (un giro d'affari per centinaia di milioni) era esploso già l'anno scorso con l'annuncio che la Procura aveva aperto una inchiesta sulla gestione del quadriennio 1959-62. Malgrado il silenzio che aveva coperto ogni sviluppo della vicenda sul piano penale, si è saputo che gli accusati — amministratori e funzionari municipali e appalti — erano 18 e che la lista era aperta dal sindaco pro-

tempore Foti (democristiano naturalmente, anche se è di queste ultime ore il tentativo di far figurare come non più iscritto al partito) del quale si dava per certa — già molti mesi or sono in quel clima generale di arbitrio e di corruzione — creato e mantenuto dalla DC in vent'anni di monopolio politico ad Agrigento — che ha generato poi le ben note e mostruose vicende. Lo scandalo dei cantieri-scuola (un giro d'affari per centinaia di milioni) era esploso già l'anno scorso con l'annuncio che la Procura aveva aperto una inchiesta sulla gestione del quadriennio 1959-62. Malgrado il silenzio che aveva coperto ogni sviluppo della vicenda sul piano penale, si è saputo che gli accusati — amministratori e funzionari municipali e appalti — erano 18 e che la lista era aperta dal sindaco pro-

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta di venerdì 2.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)